

Fise Assoambiente Economia circolare, recovery insufficiente

ROMA - “I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L’attuale bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti ‘circolari’. Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle associazioni Fise Assoambiente e Fise Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti in Italia.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie”.



Recovery Plan: risorse insufficienti per la green economy



Redazione AQ

Attualità

12 Gennaio 2021

In una nota le associazioni FISE evidenziano come il *il Piano preveda solo 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari per adeguare la dotazione impiantistica per un'efficace gestione dei rifiuti e la creazione di un mercato dei rifiuti.*

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Affinché l’economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell’immediato per tradurre l’economia circolare in risultati tangibili con:

- l’applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
- la concessione di contributi, sotto forma di **credito d’imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
- l’estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l’imprenditoria più attenta agli impatti sull’ambiente.

Recovery Plan. FISE Assoambiente: risorse insufficienti per l'economia circolare

 ROMA  MAR, 12/01/2021

I fondi inizialmente previsti dal PNRR per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza. Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica”



I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. Lo esprimono le associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular, i quali rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – dicono – rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Una bozza monca

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che

l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

Impianti e programmazione

"Siamo ben lontani – evidenziano le due Associazioni – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

Le proposte

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini). Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con: l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

Recovery Plan fiacco per l'economia circolare

Secondo FISE, sono stati tagliati i fondi inizialmente previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti. Tre proposte per ripartire.

12 gennaio 2021 08:50



I fondi previsti nella nuova versione del **Recovery Plan** per l'**economia circolare** e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono **insufficienti** a garantire la transizione del nostro paese ad un modello più sostenibile e a colmare il **gap impiantistico** che ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche.

L'allarme giunge dalle associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular**, che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (**PNRR**) - sottolineano le due associazioni - costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del **37%** come **quota minima** rivolta a sostenere gli obiettivi del **Green Deal**.



"L'attuale **bozza di PNRR**,

elaborata dal MEF - si legge in una nota diramata da FISE Assoambiente e FISE Unicircular -, è però inspiegabilmente **monca**; il piano destina al tema 'economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti' risorse limitate (**1 miliardo di euro**, a quanto risulta) e non individua **concreti strumenti economici** per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti". Secondo le due organizzazioni, il Piano si limiterebbe ad una serie di **interventi "estemporanei**, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo circolari".

"Siamo ben lontani - evidenziano le due associazioni - dai **10 miliardi** di euro di investimenti **necessari** solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria **programmazione della gestione dei rifiuti** con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare".

Non solo - denunciano FISE Assoambiente e FISE Unicircular -: "La bozza è priva di una precisa **visione industriale** del settore e di ogni indicazione degli **strumenti economici** da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".



Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" **riducendo il differenziale** di costi e di prezzi rispetto alle **produzioni "lineari"** (materie prime vergini).

FISE non si limita però a segnalare i limiti del Piano, indica anche **tre misure** da da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili: una **aliquota IVA ridotta** ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; contributi sotto forma di **credito d'imposta** alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; estensione di **agevolazioni fiscali** alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale.

FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti nel Recovery Plan

Secondo le associazioni di categoria i fondi inizialmente previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza.

12 Gennaio 2021



*“Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un’efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti circolari”. Sono queste la denuncia e la proposta rivolte al Governo da **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.*

Secondo le due associazioni, i fondi a oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. *“L’attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo”.*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un’occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l’Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

"Siamo ben lontani," evidenziano le due associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

Nel Recovery Plan italiano 6,3 miliardi per l'economia circolare

La bozza indica linee di intervento e obiettivi economico-sociali anche sull'economia circolare. I fondi maggiori sono destinati alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla riconversione industriale, in attesa della definizione della strategia nazionale. Insoddisfatte le associazioni di categoria

Economia Circolare

12 Gennaio 2021



Dovrebbe essere l'**ultima bozza** del [Recovery Plan](#) italiano quella che il governo ha in programma di discutere nel Consiglio dei Ministri previsto per questa sera. In **172 pagine** la maggioranza Pd-5stelle-Leu (Italia Viva potrebbe astenersi, come segno di protesta per non essere stata adeguatamente coinvolta nella stesura) indica a grandi linee come intende spendere i **209 miliardi di euro** previsti dal **Next Generation Ue**, lo stanziamento straordinario dell'Unione Europea per sostenere la [ripresa post-Covid](#). Al momento non sono indicati progetti specifici ma linee di intervento e obiettivi economico-sociali.

Come sono distribuiti i fondi

La bozza di Piano nazionale per la ripresa e la [resilienza](#) (Pnrr) considera l'economia circolare non un settore a sé, ma la integra **insieme all'agricoltura sostenibile e all'impresa verde**. In questo modo i fondi garantiti sono in totale 6,3 miliardi di euro, in aumento rispetto alle bozze che erano circolate negli scorsi giorni. Come si legge nel documento, si “punta da un lato a conseguire una **filiera agroalimentare sostenibile**, migliorando la logistica e competitività delle aziende agricole e le loro prestazioni climatico-ambientali, dall'altro allo sviluppo di impianti di produzione di [materie prime](#) secondarie e all'ammodernamento e alla realizzazione di **nuovi impianti**, in particolare nelle grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia, per la valorizzazione dei rifiuti in linea col **Piano d'azione europeo per l'economia circolare**”.

Nello specifico, **1,8 miliardi** andranno a non meglio precisati progetti per l'agricoltura sostenibile, mentre i restanti 4,5 miliardi andranno così suddivisi:

- **1,5 miliardi** per la “realizzazione di nuovi impianti e ammodernamento degli impianti esistenti per il riciclo”
- **2,2, miliardi** per “progetti a bando di economia circolare per riconversione di processi industriali”
- **800 milioni** per la “transizione ecologica nel Mezzogiorno”, con progetti però ancora “da individuare”

La priorità è la chiusura del ciclo dei rifiuti

La “novità” della bozza del 12 gennaio è costituita dalla definizione di fondi specifici per il ciclo dei rifiuti. “Gli investimenti aggiuntivi di questa linea saranno pari a 1,5 miliardi – recita il documento – Si punterà all’**adeguamento degli impianti esistenti** e alla realizzazione di nuovi impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti con la produzione di **materie prime** secondarie. Gli investimenti saranno anche finalizzati a **potenziare la raccolta differenziata** con investimenti su mezzi di nuova generazione e implementando la logistica per particolari frazioni di rifiuti. Gli interventi previsti sono volti in particolare ad affrontare situazioni critiche nella gestione dei rifiuti nelle **grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia** (ad esempio Città metropolitane di **Roma Capitale**, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo). Si attueranno azioni comunicative per incrementare la raccolta differenziata e **promozione dei centri di raccolta e riuso**”.

Si punta dunque a migliorare decisamente l’esistente e a superare le enormi e ataviche difficoltà che gli addetti ai lavori e i cittadini riscontrano da molto tempo, “ fra cui l’incremento **della raccolta e del recupero dei Rifiuti** da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE); la chiusura del **ciclo di gestione dei fanghi di depurazione** prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane; la creazione di poli di trattamento per il recupero dei rifiuti prodotti da grandi utenze (porti, aeroporti, ospedali, plessi scolastici)”.

L’obiettivo è di **superare dunque le criticità** soprattutto dei grandi centri urbani, con un orizzonte temporale al 2026, mirando soprattutto a una corretta ed efficace chiusura del ciclo dei rifiuti. Col rischio però che la mancata definizione di come si intende agire possa far rispuntare dalla finestra ciò che l’Europa **ha tenuto chiuso dalla porta**, ovvero tecnologie obsolete e impattanti come impianti di trattamento meccanico biologico e inceneritori.

Zero spazio, infatti, viene dedicato alla **prevenzione della produzione di rifiuti** e a un concetto fondamentale dell’economia circolare, quello per cui “il miglior rifiuto è quello che non si produce”.

In attesa di una strategia nazionale

Si presume che quel che non viene espressamente citato sarà successivamente affrontato, magari già nella bozza sottoposta all’esame del Parlamento. Il governo da parte propria fa riferimento a una **strategia nazionale** in materia di economia circolare, invocata più volte in questi mesi dalle parti sociali, ancora da definire. “Essa si baserà – si apprende ancora dalla bozza – su un intervento di **ristrutturazione normativa**, denominato **Circularità e tracciabilità** volto a promuovere la semplificazione amministrativa in materia di economia circolare e l’attuazione del piano d’azione europeo per l’economia circolare. Quest’ultimo punterà a migliorare l’organizzazione e il funzionamento del **sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti**, per rafforzare l’**ecodesign** e la **simbiosi industriale**, riducendo a monte la produzione di rifiuti e per rafforzare la posizione dell’Italia come paese con i più alti tassi di riuso circolare in Europa”.

La strategia sull’economia circolare è però tutta da disegnare, anche se il fatto che venga prevista già nel Piano Nazionale di Ripresa e **Resilienza** fa ben sperare gli operatori. Per il governo, in ogni caso, la strategia sarà “finalizzata a **ridurre l’uso delle materie prime naturali**, di cui il pianeta si va progressivamente impoverendo, utilizzando ‘**materie prime** secondarie’, prodotte da scarti/residui/rifiuti. Per incrementare il tasso di circolarità in Italia vengono proposti interventi per la realizzazione di impianti di trasformazione dei rifiuti finalizzata al loro recupero, partendo in

particolare dai rifiuti da raccolta differenziata. La strategia sull'economia circolare interviene su un processo lungo e complesso teso a rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di [materie prime](#) e conseguentemente **più forte e competitiva sui mercati** internazionali. Per potenziare gli interventi verrà costituito un fondo operativo per far leva sulle risorse del PNRR destinato a favorire lo sviluppo dell'economia circolare”.

Toccherà, dunque, nei prossimi mesi al ministero dell'Ambiente delineare la nuova strategia.

I verbi al futuro nella riconversione delle industrie

Anche sul pacchetto di interventi destinati alla **riconversione industriale** si mira al momento più a disegnare linee guida generali che a definire modalità dettagliate. E anche in questo caso i verbi sono al futuro, al contrario di quel che viene auspicato dalle associazioni ambientaliste e dai giovani dei **Fridays for Future** e di **Extinction Rebellion**, i quali da tempo ribadiscono che non c'è più tempo per affrontare adeguatamente il cambiamento climatico in atto e che la transizione ecologica deve essere immediata.

Nella bozza si legge che “questo pacchetto di interventi viene finanziato attraverso un Fondo appositamente destinato a realizzare gli obiettivi dell'economia circolare con la finalità di ridurre l'utilizzo di [materie prime](#) di cui il Paese è carente nei processi industriali, sostituendole progressivamente con **materiali prodotti da scarti, residui, rifiuti**. Gli interventi dovranno essere coerenti con il Piano europeo per l'economia circolare (*Circular Economy Action Plan*) con l'obiettivo di ridurre la produzione netta di rifiuti e il conferimento in discarica di tutti gli scarti di processo (sotto questa finalità sono presenti tutte le azioni volte alla valorizzazione dei rifiuti e alla **produzione di prodotti intermedi** da destinare ai vari settori produttivi riducendo progressivamente l'approvvigionamento di [materie prime](#) dall'estero)”.

Tra le righe, infine, il governo suggerisce alle industrie che la loro riconversione non può essere tutta sulle spalle dei contribuenti. Si specifica infatti che “verranno finanziati gli interventi attivando, ove possibile in relazione al soggetto attuatore e alla sostenibilità economico-finanziaria dell'intervento, strumenti finanziari atti a massimizzare **l'effetto leva e il concorso dei capitali privati** e di [soggetti finanziatori come la BEI](#) (la Banca europea degli investimenti, *ndr*).

Le prime reazioni

Se il ministro dell'Ambiente **Sergio Costa** già ieri si diceva soddisfatto del Piano Nazionale di Ripresa e [Resilienza](#), sottolineando al webinar organizzato dalla deputata M5S Ilaria Fontana sul [diritto alla riparazione](#) come “nel PNRR è presente una grande fetta di economia circolare”, le prime reazioni a caldo sulla bozza sono invece negative.

In una nota le associazioni **Fise Assoambiente** e **Fise Unicircular** (che rappresentano le imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali) scrivono che “i fondi ad oggi previsti sono **insufficienti a colmare il gap** impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche”.

Per gli operatori del settore l'attuale bozza “rischia di essere una **clamorosa occasione persa**, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti circolari”.

Le associazioni di categoria sottolineano che all'annoso tema dei rifiuti vengono destinati, come abbiamo visto, poco più di un miliardo di euro. “Il Piano si limita ad una serie di **interventi estemporanei**, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo ‘circolari’. Siamo ben lontani – evidenzia ancora la nota – dai **10 miliardi di euro** di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese”.

Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

12 gennaio 2021



I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

"Siamo ben lontani," evidenziano le due Associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione

della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.